



Francesco Paolo Romeo

Osservando... s'impara!



Finalmente ho terminato il lavoro di montaggio del work in progress "Le Donne di Ulisse". Di certo, Sergio Leone da lassù non avrà da rimproverarmi nulla; in fondo, in quei giorni di riprese avevamo anche la colonna sonora che tanto amava per i suoi film. Al posto di Ennio Morricone c'erano Rocco, Antonio, Giuseppe e secondo me sarebbero stati facilmente scritturati per qualche "western salentino", un genere tutto pizzica, tamburelli, zampogne e balli a cui stava segretamente lavorando, invento, il maestro Leone. Che dire dell'Agosto duemilanove; è stato un mese caldo, assolato e particolarmente rigoglioso di esperienze formative. La più bella, senza dubbio, è stata l'attività laboratoriale svolta in due momenti a Salve e a Torre Pali che aveva come fine la rappresentazione de "le Donne di Ulisse", spettacolo nato dalle idee del Prof. Salvatore Colazzo e Ada Manfreda. In tutta questa effervescente attività intellettuale, che ha visto riunire attorno al

progetto attori, ballerini, maestri di musica, tecnici ed esperti di suoni, c'ero anch'io con un ruolo che in sostanza era tutto da inventare. Sentii comunque un richiamo, infatti il prof. era una sirena ben camuffata che mi spronava continuamente a partecipare. Così, al primo appuntamento per le prove dello spettacolo, decisi di esserci. Mi fu affidata la telecamera ma, mentre cercavo di dimostrare al gruppo una qualche innata qualità da documentarista, riuscivo a malapena ad accenderla. Dopo le prime ore passate a cercare di capire quale fosse il modo giusto per eseguire una ripresa di gruppo, sembrava che le cose fossero migliorate; sembrava perché in realtà avevo mancato l'accensione del tasto di registrazione sulla telecamera. Acceso; ok! Cercavo di seguire tutti gli elementi del gruppo dall'alto di un palchetto posto nella sala per le conferenze dove tenevamo il laboratorio, ma in realtà avevo voglia di seguire i loro volti, le loro espressioni, le loro voci, il loro





sudore, la loro stanchezza. Anch'io sudavo, faceva molto caldo, ma cercavo di documentare quella serena armonia che si stava pian piano realizzando. Io sono un po' così, e quando sono in procinto di fare qualcosa vorrei continuarla al meglio; quindi decisi di emulare Sergio Leone nelle sue fantastiche riprese di "C'era una volta il salento". Mi chiedevo cosa avesse fatto il maestro con tanta qualità attoriale al seguito; forse avrebbe voluto che le cose fossero accadute naturalmente, senza forzature e impostazioni di scena, proprio come credo sia fondamentale in un setting formativo. E così, con una libertà di movimenti che seguiva le libertà di recitazione e di espressione degli altri, la mia ripresa continuò per tutti i tre giorni di prove. In quei giorni di attività, le mie domande sui temi della metodologia etnografica pretendevano risposte sempre più precise. Chissà se i ricercatori in giro per il mondo, quando registravano i documenti cercavano di diventare invisibili, pur muovendosi all'interno dei gruppi che avevano interesse a comprendere. Doveva essere curioso, ad esempio, essere in mezzo ad una tribù boscimana con la cinepresa e il taccuino al seguito. I loro, saranno stati movimenti goffi e innaturali che avranno di certo alterato le pratiche rituali documentate. All'inizio era così anche per me; inciampavo continuamente nei cavi e distraevo i miei compagni nelle



loro espressioni. Poi, tutto a un tratto mi sono sentito più al sicuro in mezzo a loro, ero protetto e sembrava quasi non ci fossi. Potevo avvicinarmi a loro, fino a sfiorare i loro volti, a volte asciugare le loro lacrime di commozione e mi sembrava di non avere in mano più nulla; la telecamera e la mia goffaggine avevano ceduto il posto alla mia libertà, alla mia espressione. In quei momenti anch'io ero sicuro di contribuire a quell'impegno di gruppo, a quel laboratorio che era in primo luogo il "nostro laboratorio". Il laboratorio nel quale sperimentarsi come professionisti, come uomini e come bambini. Il laboratorio nel quale recuperare le nostre emozioni più fragili e genuine. Il laboratorio dal quale imparare, attingendo i saperi e le passioni di tutti, lentamente come da un pozzo di un ortale salentino. Ho provato a rivedere il filmato completo del laboratorio nei giorni successivi al montaggio, e con tanta sorpresa credo che i risultati siano stati buoni. Ma non solo quelli che riguardano le inquadrature, le zoomate, i primi piani e i movimenti, bensì quelli che riguardano la visione d'insieme, la capacità di cogliere sfumature, sensazioni, odori, atmosfere, calore, cioè tutto quello che una relazione umana può regalarci quotidianamente. Spero di essere riuscito a trattenere nelle immagini tutte queste emozioni, così come voi, proiettandole, le avete regalate a me.